



3

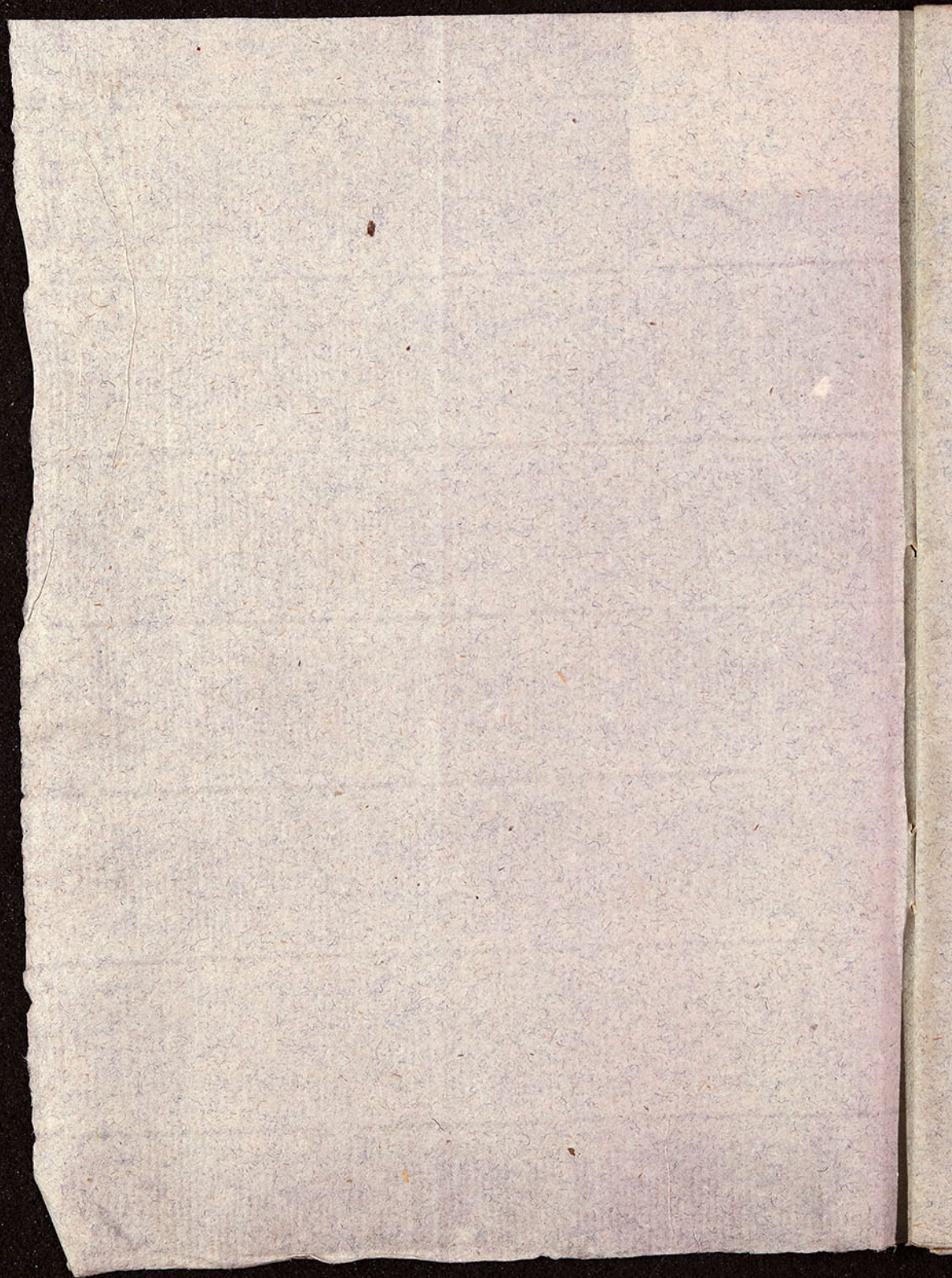
~~33~~

34
21.

34
68.

784
3

2247

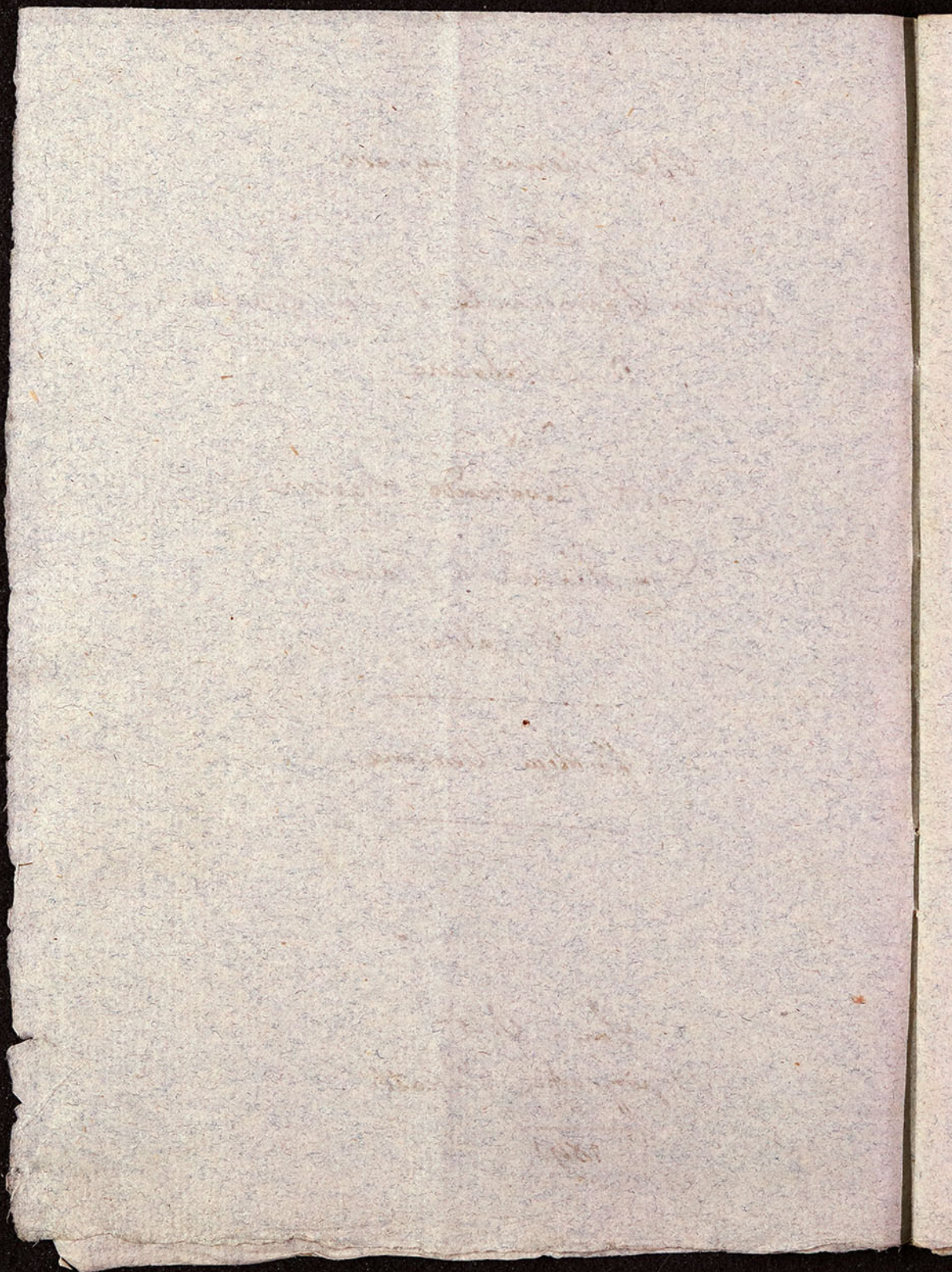


Nel solenne ingresso
alla
Chiesa Parrocchiale di San Giorgio
di Villabruna
del
Molto Reverendo Signore
Don Alessandro Porani
di Calvi

Bibbia Versione

San Vito
Litografia Pascatti

1841



Reverendo Signor Parroco!

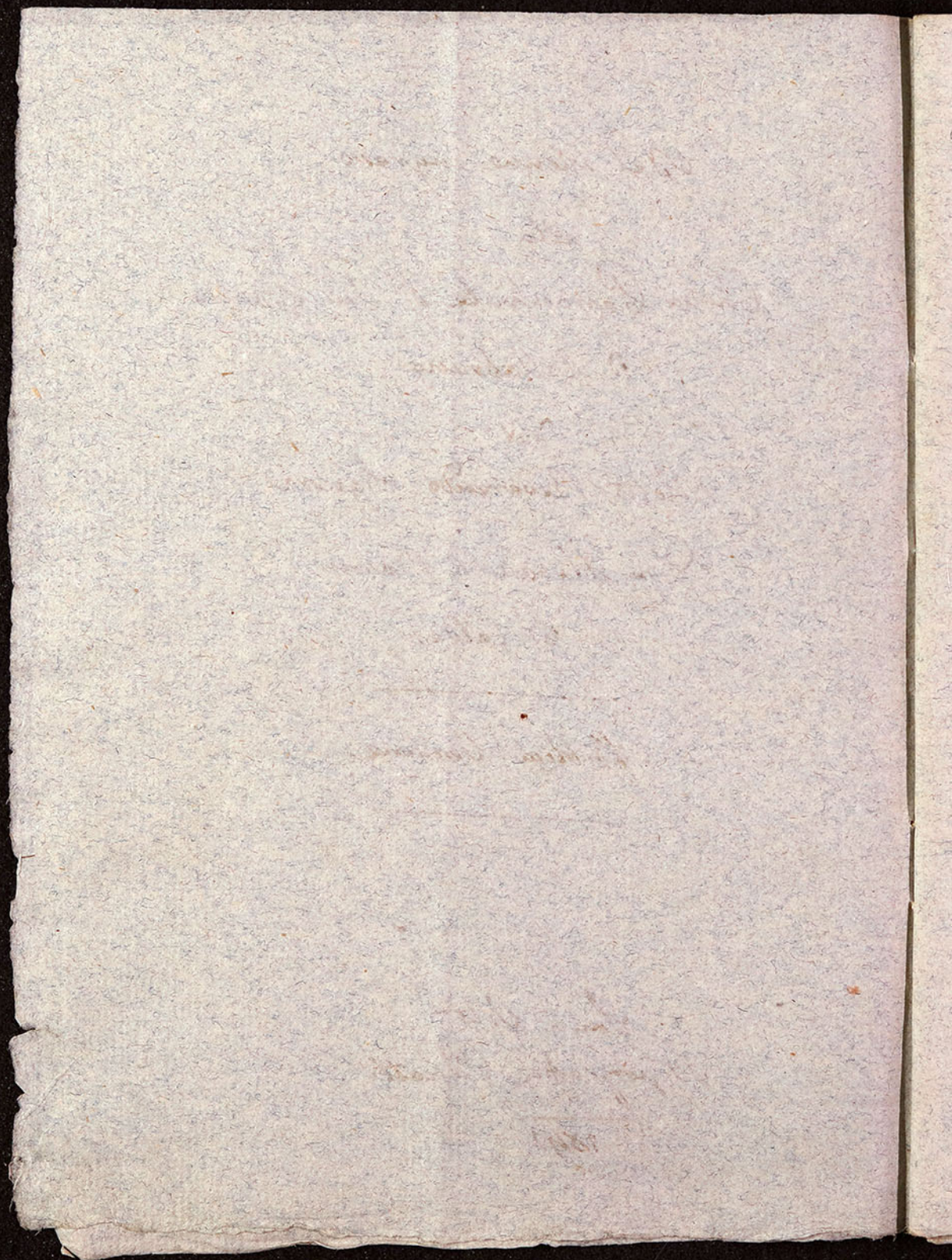
Le storie bibliche sono verità eterne, rivelate -
La nostra missione è quella d'interpretare, e
promulgare al popolo gl' ispirati oracoli della
Divina scrittura - Nella fausta occasione del 10.
lunare nostro ingresso alla Chiesa parrocchiale
di ^{S. Giorgio} Villafranca noi professiamo alla nostra sacra
missione colla interpretazione del più tenero,
e toccante de' Decreti carni. Sotto l'allegorica
forma della cattività d' Israele quale immagine
non ci offre quel carne più veritiera, o fe-
dele della nostra misera peregrinazione, e schia-
vità quaggiù sulla terra?.....

"Ma del seno d'Israel siam forse meno,"

"Euli noi, che logoriamo la vita,"

"Alla tenera Babilonia in seno?"

cantava a questo proposito quel leggiadro, e
purpurato poeta, che or regge il timone, e
i destini della Veneta Chiesa.



Reverendo Signor Parroco!

Le storie bibliche sono verità eterne, rivelate -
La nostra missione è quella d'interpretare, e
promulgare al popolo gl' ispirati oracoli della
Divina scrittura - Nella fausta occasione del 10.
lunare nostro ingresso alla Chiesa parrocchiale
di ^{S. Giorgio} Villabruna noi professiamo alla nostra sacra
missione colla interpretazione del più tenero,
e toccante de' Divini carmi. Sotto l'allegorica
forma della cattività d'Israele quale immagine
non ci offre quel carne più vera, o fa-
dele della nostra misera peregrinazione, e schia-
vità quaggiù sulla terra?.....

"Ma del servo Israele siamo forse meno,"

"Euli noi, che logoriamo la vita,"

"Alla tenacia Babilonia in seno?"

cantava a questo proposito quel leggiadro, e
popolare poeta, che or regge il timone, e
i destini della Veneta Chiesa.

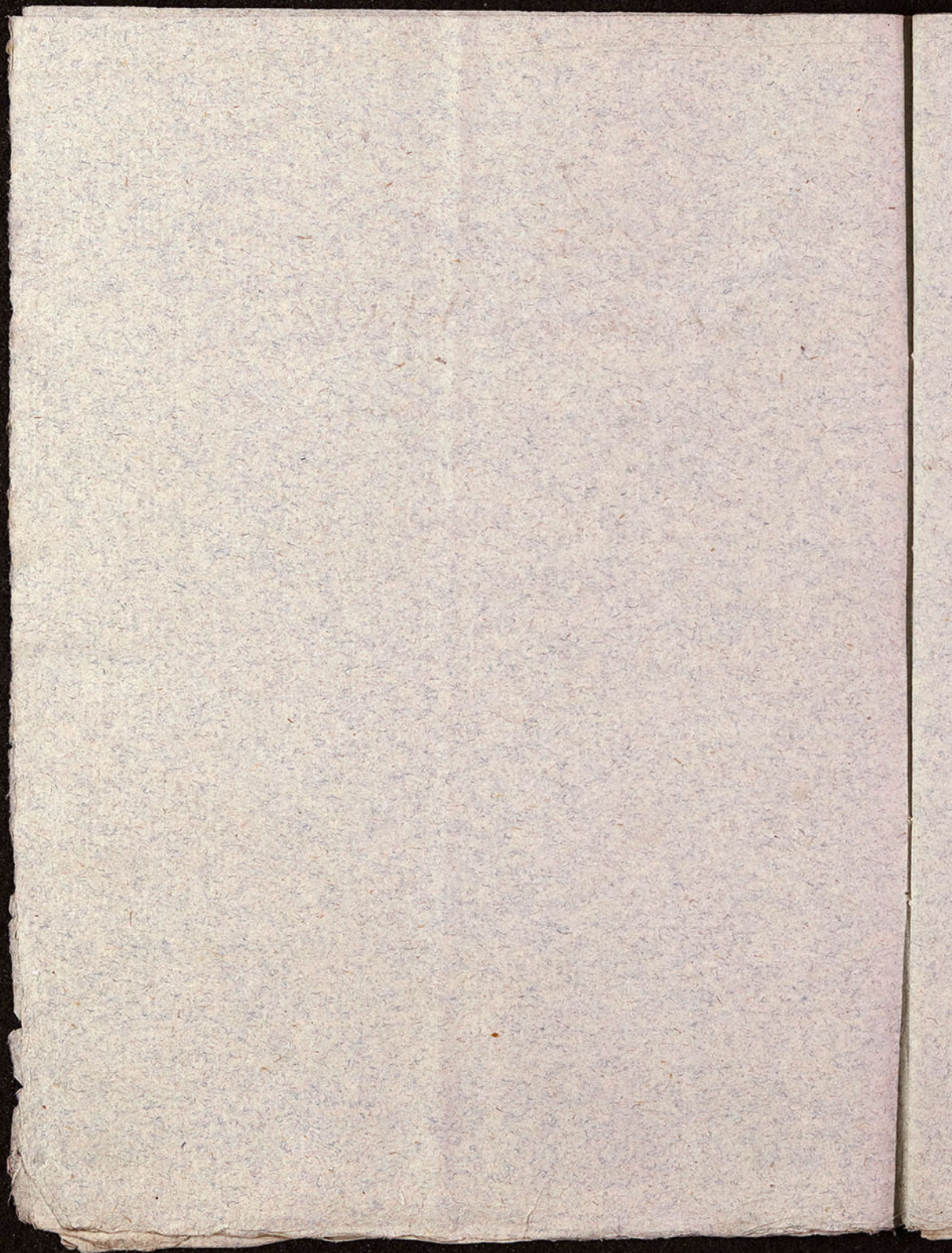
Ausgiete di buon animo, Reverendo Signor
Barro, questo tenue tributo ad ara di reverenza,
ed amore, che Vi offeriamo, e non guardate,
ven pregliamo, alla porchezza dell'offerta;
ma sì alla sublimità del subietto.

Salute il 13 giugno 1841

gli esultanti amici
M. V. V. V.

Parafrafi
del Salmo CXXXVI.
Super flumina Babilonis etc.

Libera Versione
del Dottor
Mauro Stacem.



Paraphrasis
in Psalmum ~~Salomonis~~ CXXXVI.
Super Flumina Babylonis etc.

Carmen.

Sum patria extorres peregrini Euphrati, ad ora
Languemus, fessique viae, fractique laborum.
Eae animos subit miseranda Sionis imago,
Disiectaeque arces, et humo fumantia tecta,

Parafrafi
del Salmo CXXXVII
Super flumina Babylonis etc.

Versione.

1.

Mentre raminghi della patria in bando
La' sulle rive dell' Eufrate ingente,
Per lunghissime vie gran peggio errando,
Dallo stento languiran miseramente,
Della patria S'innamora il miserrando
Va si offre aspetto alla stanziata mente,
E le rouhe rivelte, e l'arso tetto,
Che valse al nido il militar dipetto.

Inque mis, ah! Solyne tumultata ruinis.
Steterimus, et liquida, fleudo turbavimus, undas,
Nam quae alia in luctu tanto solamina restant?

Plectra silent, liturgae, et acuto tinnula cantu
Vallia, mobilibus salicibus pendenda, vanis.
Sed neque jam misero licet indulgere dolori.

E della involta nelle mie faville
 Gerusalemme inondando il fato,
 Ti stemmo a largo pianto, e la tranquilla
 Onde del fiume, che ne corre al lato,
 Intorbidar le lagrime stille —
 E qual altro conforto al disperato
 Nostro dolor, qual altro spago avanza
 Che del pianto la misera speranza?

Spaviamo omai dal plettro i cari accenti,
 Sare la notte dell'arpa armonia,
 E tace il suon de' cembali stromenti,
 Che soave offondean la melodia,
 De' piegheroli salici pendenti
 Ai folli rami, ed alla mesta ombria....
 Ma tanto guajo al nostro cuor, ma tanto
 Duol neppur lice di fogar al pianto,

Victor adest captae inuisans suspiria turbae
Barbarus. Et quis erit gemitu modus, inquit, amaro?

Edite jamdudum multas in cantibus voces,
Dulcesque instaurate modos, quos vestra sonabat
Ante Sion, festas populo exercente choros.

Urgone diuinum terra audiet inryia cantum,
Messaeique foro numen, mulcebimus hater?

IV.

Oh' ognor n'è sopra il cinator crudele,
 E delle turbe lagrimose, e schiave
 Ai geniti insultando, e alle querele =
 E quando mai, rinvocata, al pianto grave
 Sarete sorta, ed alle angosce anele?
 Su via sciogliete il cantico soave,
 Su rompete i silenzi, e in dolci suoni
 Di Sola intonate le canzoni. =

V.

Come mai, risponder le turbe morte,
 Del beffardo venuto alle riprese,
 Il inni riorremo delle patrie forte
 A strania gente in straniero paese?
 E come allietarem le schiere inferte,
 Per cui la nostra patria al sud si stese,
 Loro intonando l'inspirate, e pie
 Della Davidic' arca salmode?

O Solyme, o regam Domus, et dilecta Sonant.
Linnia! Vorne animis ulla unquam deleat aetas?
Me prius arguta desuetum psallere dextra
Dulcis amor citharae, et festis gloria tantus
Deficiat, gelidoque haerebit lingua palato,
Quam laudem, et vestros unquam oblinar honores,
Laetitiae prima hinc nobis ducetur origo,
Hinc veniet plausus, et carminis argumentum.

O dell'Eterno jurellette mura,
 O Solima, o de' regi antica stanza!
 Non fia giammai, che nulla età futura
 Spegna nel nostro cuor la tua membranza.
 Ella pria del canto l'armonia più pura,
 Pria dell'arpa la cara diletta,
 E pria le note sonderà la destra
 D' il salterio a toccare ab il maestro.

Nelle patrie canzoni prima l'anore
 Obblierà la lingua, entro la gola
 Insignificata da gelato algore,
 Che sonar della patria la carola,
 Il patrio canto, ed il festivo onore,
 La cui memoria il nostro cuor consola.
 Quindi a noi cara ogni letizia piove,
 Quindi del canto ogni argomento muove.

At tu, cuncta tuo qui torques numine regna,

Indignum, Senitor, facinus punire memento
Senti Dumacae. Pars iuvat improba nostros,
Caldacumque iras vesiles sic increpat ultro: =

Ute citi, portas Inuiculis te, vestite muros,

Convulsamque imis ex ciuitate sedibus urbem. =

Misere Babylon, crudelis tu quoque facti,

Ne dubita, solves poenas: prius aduenit ultor.

Ma tu, o Signor, che della terra i regni
 Col tuo cenno divin reggi, o abbatti;
 Seh! ti rimembra di punir gli indegni
 Del popolo Numo veri misfatti,
 Che di nostra sciagura, e de' non degni
 Nostrì mali si rida, e nostrì fatti;
 E con ira noi lo iniquo affretta
 De' Caldei la tard'ira, e la vendetta =

Tu via movete - Della rea Sionne
 Atterrate le mura, e ovunque il fuoco
 Porte divi, e templi, archi, e colonne,
 Ovè più vi sia della città che il loco =
 giorno verrà, che di te pur s'indovine,
 Babilonia crudele, e fia tra poco,
 Un qualche diu vendicatore, e piena
 Delle tue colpe pagherai la pena.

Et nostras aequa clades menede rependet.

Stelix ille operum, duris lactentia saxis

Qui sparso allidet puerorum membra cerebro,

Venturos penitus vix orta in prole nepotes.



X.

Ei di pari mercede l'empio flagello
Primerteratti, che si feo di noi....
Verrà quell'un, che menerà macello,
Felice vincitor, de' bimbi tuoi;
Midendò tra sassi il lor cervello,
E a brani lanciaudo i membri suoi,
O fia, che cori nella bambina prole
La tua posterità tutta s'immole.

 Gaspari 641

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or document. The text is faint and mostly illegible due to fading and the texture of the paper. It appears to be written in a historical or archaic form.

Handwritten text at the bottom left, possibly a signature or a date. It is also faint and difficult to decipher.



